

## LA FILOSOFIA OXONIENSE

La filosofia analitica rappresenta quel genere di filosofia che, trovando la sua massima fioritura intorno agli anni '50 del Novecento in Inghilterra, principalmente a Oxford e Cambridge, nasce come analisi del linguaggio comune, ordinario, non formale delle scienze, e con le espressioni fuorvianti in esso contenute. È dunque una filosofia che ha provocato una certa trasformazione nell'orientamento delle discipline filosofiche e un filone di continuità con la tradizione. Infatti, considerando l'uso metodologico e dottrinario proprio della filosofia classica, ovvero platonico-aristotelica a cui fa ricorso, la filosofia analitica si richiama allo spessore argomentativo della tradizione antica, alla distinzione che anche Platone aveva fatto tra il poeta e il filosofo: se il poeta descrive possibilità e progetta idee, il filosofo le valuta razionalmente. Entrambi ricercano la saggezza, ma solo il filosofo offre quel tipo di saggezza che proviene dal buon argomentare. La filosofia analitica ha i suoi sviluppi prevalentemente in Europa, il cui contesto però, sconvolto dalle guerre, spinge molti illustri filosofi ad emigrare negli Stati Uniti, la cui leadership filosofica si rafforza grazie all'acquisto di personalità filosofiche europee. E nel contempo diviene sempre più influente il peso della filosofia americana, o meglio statunitense, volto a colmare quella frattura filosofica originatasi in Europa a causa dell'emigrazione degli intellettuali continentali, dopo l'avvento del nazismo. È dall'incontro tra la filosofia americana e la filosofia europea, che la filosofia analitica si rivolge all'analisi del linguaggio sul mentale.

La filosofia analitica di maggior rilievo si sviluppa nella scuola di Oxford intorno alla metà del secolo scorso. La filosofia oxoniense si serve di un linguaggio comune e spontaneo, che potremmo definire “increated”, perchè precede tutte le circostanze, ma non sociologico, in quanto trascende l’aspetto sociale, o la realtà del governo sociale, il cui metodo dialogico-comunicativo è un rifarsi alla filosofia greca. Quindi, l’obiettivo di fondo della filosofia oxoniense è richiamarsi alla tradizione antica, adoperando il linguaggio ordinario.

Sia la filosofia oxoniense sia la filosofia greca sono rivolte a cogliere la manifestazione spontanea, l’essere naturale dell’individuo, nonchè l’aspetto comune che si rivela tramite il linguaggio comune negli oxoniensi, che è riproduzione e sintesi di influenze storiche, culturali ecc., e nella Grecia classica tramite la partecipazione alla vita pubblica, in cui il singolo individuo si relaziona alla totalità del reale, non in modo diretto e immediato, bensì tramite la mediazione della realtà cittadina. Perciò, nella mentalità greca è *solo* dentro la *polis* che la natura umana trova la sua massima realizzazione, ricercando il continuo perfezionamento della città, e quindi il bene comune.

Dunque, l’indagine oxoniense è volta a contemporaneizzare la tradizione antica, rendendola, oggi, valida d’applicazione, e, tuttora, fonte d’ispirazione per i filosofi di recente formazione. Quindi, la filosofia oxoniense elabora le proprie teorie e servendosi della tradizione, e adoperando l’impostazione filologica, che la tiene distinta dalla filosofia americana. Quest’ultima si diffonde parallelamente alle filosofie continentale e oxoniense, ma rispetto all’oxoniense, ha un’impostazione più

sociologica che filologica. Infatti, presuppone il sociologismo, fusione di comportamentismo e pragmatismo. Quest'ultimo attribuisce un valore sociale al linguaggio e ai comportamenti, quindi manca di un'analisi del linguaggio vera e propria. All'interno del dibattito filosofico contemporaneo, si parla oggi di neo-pragmatismo statunitense che dà sostegno al carattere intersoggettivo, linguistico, relazionale e storico della razionalità. Per i neo-pragmatisti, infatti, la conoscenza è una conseguenza dell'apprendimento di un linguaggio naturale, ossia dell'appartenenza ad una comunità linguistica. Il comportamentismo, invece, non fa distinzioni di società, e riguarda quel rapporto univoco che va dalla società all'individuo, il quale diviene ricettore passivo degli inputs che gli provengono dalla stessa società. La mentalità classica, a cui si riferiscono gli oxoniensi, non è riconducibile al puro comportamentismo, perchè in essa il comportamento individuale doveva conformarsi, non solo alle richieste della società, ma anche alla tradizione.

Tra gli studiosi oxoniensi, merita un'attenta valutazione il celebre *John Ackrill*, il quale grazie al suo studio dettagliato sulla filosofia antica, riuscì a maturare dal filosofo per eccellenza, Aristotele, acquisizioni e attaccamenti metodologici, che gli permisero di attualizzare tematiche antiche, rendendo aperta e in evoluzione la propria indagine.

### *Premessa biografica*

J.L. Ackrill fu una delle figure principali del ventesimo secolo nello studio sulla filosofia classica. Nacque il 30 Dicembre del 1921 e morì il 30 Novembre 2007,

all'età di 85 anni. Si formò ad Oxford, dove nel 1948 cominciò la sua carriera universitaria, conseguendo un dottorato di ricerca sulla filosofia antica. La cattedra di Professore di “History of Philosophy” la ottenne nel 1966, che mantenne fino al 1989. Fu membro del British College nel 1981, e continuò ad esserlo, da onorario, fino al 1996.

La sua vita personale fu un riflesso di quella accademica: con il rigore, la cortesia, la modestia e l'umorismo con i quali viveva, allo stesso modo scriveva. Non è una casualità che i suoi scritti siano una combinazione di chiarezza e semplicità d'espressione e che trasmettano la passione e la precisione con cui pensava e argomentava, e la incisiva acutezza con cui esponeva e chiariva questioni filosofiche.

I suoi studi su Platone e Aristotele rivelano proprio queste attitudini: vigore e impegno filosofici.

Ackrill subentrò ad Austin (anche lui famoso studioso di Oxford, a cui Ackrill pare si sia rifatto nelle modalità linguistiche di trattazione di alcuni argomenti), e proseguì il suo percorso filosofico con la pubblicazione dei commenti già avviati dal suo predecessore, “Clarendon Aristotle Series”.

Per ben 40 anni si dedicò alla traduzione e all'analisi dei testi aristotelici, concentrandosi sulla filosofia del linguaggio, della mente e sulla metafisica. Si ritirò dall'editoria nel 2001, dopo aver diretto la stesura di 19 volumi.

Rimane tuttora il *Primo Motore* nella creazione di un impareggiabile patrimonio documentale e filosofico, sia per l'eleganza e la gentilezza di cui si è servito per confrontarsi con i grandi pensatori antichi, sia per la profonda fedeltà allo stile e al

rigore classici.

### ACKRILL

Da buon oxoniense costruisce le sue premesse partendo da un lavoro di traduzione degli scritti platonico-aristotelici per arrivare all'utilizzo di quelle espressioni linguistiche particolari (il cosiddetto “ordinary language philosophy”), delle quali fa un ampio uso per centrare alcuni punti che intende sviluppare.

Nella sua indagine, egli recupera l'originario pensiero dei filosofi antichi, lasciando trasparire quella “velatura” di coinvolgimento emotivo che è proprio della mentalità classica, volta a imprimere un vero messaggio comunicativo, caratteristica propria delle opere filosofiche greche.

L'impegno costante di Ackrill è diretto, non soltanto a tradurre, analizzare e commentare, ma ancor più ad approfondire tematiche significative (principalmente su Aristotele), e a tentare di attualizzare la filosofia greca.

Certamente i criteri innovativi, come quello di Ackrill, hanno dei benefici e anche dei costi. Il beneficio sta nella riproposizione di tematiche antiche in chiave attuale, e nella presa di coscienza della loro compatibilità con la società vigente. Invece, il costo, relativo all'adattamento alla contemporaneità sta nell'andare incontro ad un rischio, e cioè la possibilità che l'oxoniense si avvicini leggermente al comportamentismo americano, qualora “il linguaggio di ordine”, anzicchè essere “increato”, cioè precedente a tutte le circostanze, perciò trascendente la dimensione sociale, sia rapportabile a quest'ultimo aspetto, e quindi legato alla temporaneità delle

circostanze. Potremmo giustificare Ackrill per il fatto che, avendo trattato argomenti di una certa portata, ne abbia dato un'interpretazione soggettivistica, e riconducibile alla sua dimensione attuale, che lo avrebbe indotto, in qualche caso, a riformulare il pensiero antico.

Finalmente, si può senza dubbio affermare, che gli oxoniensi siano i filosofi che meglio hanno accresciuto il peso della filosofia analitica, perchè hanno sviluppato delle incisive innovazioni e stilistiche e metodologiche, che certamente hanno rimodellato l'andamento della tradizione filosofica. Per esempio, l'introduzione del nuovo linguaggio della logica è una novità degli oxoniensi a dimostrazione del fatto che, seppur dotandosi come base di partenza della logica antica, hanno plasmato un nuovo linguaggio, esteso ad un tipo di logica contemporanea. Ma costanti rimangono il recupero e la riprosizione del pensiero classico, compiendo un'azione di traduzione, analisi, commento e approfondimento delle tematiche antiche, da cui apprendono l'aspetto del buon argomentare, e facendo da tramite il linguaggio comune, proiettano la filosofia classica verso i diversi campi del sapere, adattandola alla contemporaneità.

Melania Carteri